

Pisanu capogruppo di Forza Italia alla Camera

L'ira di Martino «Silurato da Silvio»

Commissioni, il Polo tratta

Pisanu è il capogruppo di Forza Italia. Battuti Martino e Rubino. «Sarò un organizzatore e rafforzerò la leadership di Berlusconi». E Martino: si continua a mortificare il dibattito interno. Rubino: dedizione al gruppo, ma libertà intellettuale. Due ex dc guidano i parlamentari forzisti. Vertice del Polo: Mastella e Biondi vicepresidenti della Camera, Contestabile e Fisichella del Senato. Oggi riprendono le trattative per le commissioni di controllo.

ROMA La Dc è morta. Viva la Dc. Perché, nonostante le polemiche del Polo sull'elezione di Mancino alla presidenza del Senato, Forza Italia ha piazzato due ex dc alla presidenza dei suoi gruppi. Ieri, infatti, è stata la volta di Beppe Pisanu alla Camera. Il quale, sostenuto nei fatti dal Cavaliere in persona, ha sbancato 84 voti contro i 28 di Martino e 15 andati ad Alessandro Rubino (sono stati 119 i votanti). «Prima avremmo eletto il presidente con il 100% dei consensi, ora con qualcosa meno: ci stiamo evolvendo», è la battuta divertita di Gianni Pilo. E che arriva al momento giusto, dopo una notte di contrattazione passata dai coordinatori regionali, fedeli al leader, a contattare i deputati per farli convergere su Pisanu. A farne le spese è stato Rubino, che certamente non si aspettava quella piccolissima manciata di voti, dato che nei giorni precedenti molti colleghi si erano spediti per lui. E dato che, soprattutto, era partito come il candidato di Gianni Letta, per dare una linea moderata al gruppo. Ma evidentemente la sua è stata ritenuta una candidatura troppo debole per contrastare quella di Antonio Martino, il falco «Faremo i parlamentari con dedizione, ma mantenendo la nostra libertà di cervello», è il commento di Rubino. Il quale ha così voluto in un certo senso commentare la vittoria di Pisanu: il quale, appena eletto, ha dichiarato: «Non c'è nessuna altra anima dentro il gruppo, ma due modi diversi di interpretare la presidenza. La mia guida si caratterizza per l'esperienza, il ruolo di supporto e di organizzazione delle attività dei singoli parlamentari. L'impegno dei gruppi sarà quello di rafforzare la leadership di Silvio Berlusconi».

«Un mero organizzatore»
Un autorevole collaboratore del Cavaliere nei giorni scorsi definiva Pisanu «un buon organizzatore, ma politicamente non eccelso. Ci vorrà qualcun altro per guidare politicamente il gruppo». E lo farà direttamente Berlusconi, aiutato dal suo delirio, Franco Frattini, lo speaker che aspira anche a presiedere una commissione. E che, qui accanto, dichiara: solo lo speaker rappresenta Forza Italia. Un po' troppo per chi da

mesi chiede maggiore democrazia e dibattito interno.
E così non a caso Martino, «punito» palesemente da Berlusconi, ora dichiara: «Si è preferito puntare su chi ha promesso di essere solo un mero esecutore, un organizzatore, anziché una persona che intende prendere iniziative politiche». Ed è questo che temeva Berlusconi: le iniziative politiche di Martino e del gruppo dei falchi - o dei maggiontari puri o dei liberali di Forza Italia - (da Taradash e Calderisi, ai professori, ad alcuni deputati sparsi). Prosegue Martino: «Si è voluto evitare che il gruppo sia la sede istituzionale di discussione all'interno di un movimento che non ha un'organizzazione per un'elaborazione politica. Mi limiterò a continuare a sostenere le idee in cui ho sempre creduto». Dunque Martino non starà zitto e come Rubino non smetterà di pensare con la sua testa. Questo rende evidente che il congresso, mai svolto, di Forza Italia è improcrastinabile.

«Con l'Ulivo trattiamo»
Ieri intanto si è tenuto un vertice in via dell'Anima. All'ordine del giorno la ripresa dei rapporti con l'Ulivo per l'attribuzione delle presidenze delle commissioni di controllo. Ed è noto che il Polo insisterà per quella sulla Rai e ora anche quella Affari costituzionali. Nel vertice si è parlato anche delle vicepresidenze delle Camere e si è deciso per Mastella e Biondi a Montecitorio e Contestabile e Fisichella a palazzo Madama. Si è parlato anche dell'opposizione che il Polo dovrà portare avanti: ferma, senza cedimenti, ma responsabile. La linea moderata, che piace ai cespugli cattolici e che ha vinto in Forza Italia deve essere di tutti. Ma Fini, perché sia comunque chiaro il suo ruolo, aggiunge: mai in soccorso del governo, che «deve essere autosufficiente. Se ci fosse il soccorso dei voti del Polo verrebbe meno il bipolarismo e si avrirebbe un processo trasformista». Mette i puntini sulle i, il presidente di An. Mentre Pier Ferdinando Casini aggiunge: «Comunque non è tempo di recriminare». In sostanza un via libera alla linea decisa da Silvio Berlusconi, che tra oggi e domani invierà i suoi emissari a trattare con l'Ulivo. □ Ro. La

E adesso Fini non esclude la costituente

«Alleanza nazionale non esclude l'ipotesi di un'assemblea costituente per avviare il processo delle riforme. «Può essere un modo - ha detto Gianfranco Fini a "Porta a porta" - per avviare la stagione delle riforme. È importante che la legislatura si occupi delle riforme e per avviare la costituente può essere una strada. Nel Polo ne dovremo parlare, ma è chiaro che si tratta di un cammino molto tortuoso». Fini ha confermato che An sarà «durissima contro il secessionismo leghista e comunque si opporrà alla creazione di un arco costituzionale del 2000, perché così si rafforza soltanto la Lega».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Pietro Pesce/Master Photo

Pisanu, l'ex dc in affari col faccendiere Flavio Carboni

Giuseppe Pisanu, detto Beppe. È un parlamentare sardo dal 1972. Mita con la Dc fino al '92, quando de Mita decide di non candidarlo. Poi, dal '94, con Forza Italia. Una carriera, dunque, vissuta sempre al governo fino a questo 21 aprile e infatti Pisanu ha ricoperto spesso il ruolo di sottosegretario. Dirigente provinciale, regionale e nazionale della Dc, è stato capo della segreteria politica nazionale della Dc dal 1975 al 1980, durante la segreteria di Benigno Zaccagnini. A quell'epoca risale la conoscenza e poi l'amicizia con Silvio Berlusconi. Nel suo libro sul leader di Forza Italia, «Il venditore», Giuseppe Fiori racconta degli stretti legami d'affari con il faccendiere Flavio Carboni (coinvolto nella vicenda drammatica di Roberto Calvi) a proposito di una compra-vendita di terreni importanti a sud di Olbia. Beppe Pisanu nella passata legislatura è stato vicepresidente vicario del gruppo forzista e ha svolto sempre un importante ruolo organizzativo, divenendo un punto di riferimento importante per i tanti deputati assolutamente a digiuno della politica. «La mia sarà una guida di esperienza», ha dichiarato il neopresidente, promettendo un impegno volto a rafforzare la leadership di Berlusconi.

L'ex ministro all'Ulivo: discutiamo di commissioni Rai e Affari costituzionali

Frattini, uno speaker per gli azzurri «Li voglio tutti fedeli alla linea»

Frattini sarà lo speaker di Forza Italia a Montecitorio. È anche il delfino di Berlusconi? «Sono un suo consigliere». «Quando parla lo speaker rappresenta il gruppo, quando parlano gli altri lo fanno a titolo personale. Non si può neanche pensare di discutere l'immagine del leader. Bisogna avere una granitica adesione alle sue tesi». «Spero che Letta diventi il responsabile del movimento». «Discutiamo con l'Ulivo per la commissione Affari costituzionali e Rai».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Silvio quel giorno ha forzato il titolo, non ho mai detto di essere il numero due di Forza Italia». Ma figurati. Se poi hai anche l'appoggio di Gianni sei in una botte di ferro. Ecco dunque l'investitura, non ufficiale, ma sostanziale, di Franco Frattini a delfino del Cavaliere. Certo ne ha fatta di carriera l'allievo di, Giuliano Amato, magistrato, segretario generale di palazzo Chigi con Ciampi e Berlusconi, ministro della Funzione pubblica con Dini. E ora anche speaker del gruppo di Forza Italia, dopo aver rifiutato l'incarico di capogruppo, probabilmente per non bruciarsi. La figura dello speaker l'ha proposta proprio Frattini e il leader ha approvato. Insomma per imparare la politica quale scuola migliore di quella di un gruppo rissoso che deve apprendere a fare opposizione? **Sta studiando da politico?**

Lo speaker deve avere incontri periodici con la stampa e illustrare l'azione parlamentare del gruppo. Quando parla rappresenta l'azione di Forza Italia. Quando parlano autorevoli rappresentanti di Forza Italia lo fanno a titolo personale. **Insomma si vuole così avere un ferreo controllo del gruppo?** Ho detto anche in riunione che per il movimento all'opposizione la dialettica interna è essenziale, ma il ruolo del leader è imprescindibile, quindi non si può nemmeno pensare di discuterne l'immagine. **Ma la saldezza del gruppo non si misura con un congresso? Perché non lo fate?** Ne ho sentito parlare. In ogni caso se ci sarà il congresso bene. Comunque il gruppo deve avere una granitica adesione alle tesi del leader. **Senza discuterle?** C'è il gruppo per questo. **Quanto durerà questa linea?** Io credo a lungo. Berlusconi l'ha capita e probabilmente l'ha sempre condivisa. **A questo punto Letta può diventare il responsabile del movimento.** Auspico che presto assuma anche formalmente il ruolo che già ricopre. **Dunque Berlusconi ascolta i suoi consigli. Anche su come si deve fare l'opposizione?** Credo che siano due i compiti dell'opposizione: il primo è avere un comportamento leale e sincero con la maggioranza. Bisogna dire con chiarezza che su alcuni punti non si può transigere, come sulla ri-

forma istituzionale, l'assemblea costituente eletta con il sistema proporzionale, la riforma della pubblica amministrazione, che deve avere al centro la razionalizzazione dei servizi e i diritti dei cittadini. Inoltre l'opposizione deve lanciare delle iniziative alternative a quelle della maggioranza. Però, se il governo formulerà delle proposte che richiameranno le nostre noi potremo anche dividerle. Quindi non solo denigrare per il gusto di farlo, ma anche dire ciò che c'è di buono. **Voi forzisti vorreste superare la dialettica di falchi e colombe, comunque è evidente dalle cose che dice che lei appartiene alla seconda categoria, mentre Martino, che è stato sconfitto in questa elezione per la presidenza del gruppo, fa parte della prima.** L'intervento di Martino nell'ultima riunione di gruppo ha espresso idee non lontane dalle mie. Credo che l'opposizione non debba essere gridata, ma ferma e vada portata avanti con argomenti convincenti. Per esempio, vedo segnali che mi preoccupano: se il governo avrà una forte componente piduista c'è il rischio di un riflusso nella riforma della pubblica amministrazione in senso centralista. Se così fosse noi saremo intransigenti, come ha detto Martino, ma contemporaneamente faremo delle proposte alter-

native. Ecco così si può superare la dicotomia tra falchi e colombe. **Con l'Ulivo farete l'accordo per le presidenze delle commissioni?** Più che di accordo parlo di rispetto delle regole fissate al tavolo costitutivo nel luglio scorso. Una commissione che definirei di controllo è quella Affari costituzionali. So che la maggioranza non la considera tale, però, dato che il governo tra i suoi primi compiti ha quello di limitare l'uso dei decreti, come fa a ritenere questa commissione non di controllo? Questo è un segnale che voglio mandare attraverso il vostro giornale. Però credo che bisognerebbe discutere anche della commissione di vigilanza Rai. Se la si considera più di indirizzo allora è giusto che venga presieduta dalla maggioranza. Se invece si ritiene che debba svolgere più un ruolo di controllo allora dovrebbe toccare all'opposizione. **Nel '94 il Polo non ci pensò un attimo ad attribuirselo.** Allora prevalse la linea che dovesse avere un ruolo di indirizzo. **La linea moderata, che evidentemente ha scelto Berlusconi, cambierà gli equilibri nel Polo?** No. Spero che anche Tatarella prenda coscienza che o l'opposizione è in grado di farsi inseguire dalla maggioranza, oppure il rischio è che si faccia un'opposizione gridata.

«Noi giornalisti, tra pettegolezzi e bacchettate»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Dunque, ci risiamo. Politici e giornalisti di nuovo ai ferri corti. Primo: comunicato del Quirinale che bastona i quotidiani che ieri riportavano la notizia di contrasti tra Scalfaro e Prodi. «L'annuncio è del tutto inventato - fa sapere il Colle - ed è espressione di grave disinformazione contro ogni principio di etica professionale». Secondo: Prodi si associa. E aggiunge: «Vorrei più serietà quando si scrivono queste cose». Terzo: D'Alema ci mette del suo. Il segretario del Pds si sta occupando della lista dei ministri? Ma quando mai. Come sapete i giornali scrivono quasi sempre cose inesatte, fa sapere. Poi, il primo: lungo «pontificale» su la Repubblica di Sandro Viola, che sui giornali politici e la Tv ci va a testa bassa. Intanto, fa sapere, «attenuare la polemica, non partecipare più alla rissa», per «ritrovare una misura, una sobrietà». E vabbè. Poi, gli altri. Riassunto: il nostro giornalismo politico era stato, nel

suo complesso, uno dei veleni della Prima Repubblica. uno dei massimi punti d'appoggio del vecchio sistema politico italiano». E accuse alla «commissione neovotica, quasi demenziale, tra giornali e televisioni», con i talk show ormai «diventati per i quotidiani la materia essenziale della cronaca politica». Previsione finale: «Un simile andazzo non può durare ancora per molto. Una quindicina di giorni, e poi bisogna dare una sterzata». Insomma, il Quirinale non ci va leggero. D'Alema figurarsi e Viola bacchetta i colleghi. Noi giornalisti, allora, stiamo messi proprio così male? Siamo davvero, detto brutalmente, un po' cialtroni? Ride Enrico Mentana, direttore del Tg5 «Be», su questo fronte D'Alema è un antemarcia, un sansepolcrista della polemica antigioornalismo. E anche Viola conduce un'antica crociata contro il frulla-

toie televisivo. La verità è che i giornalisti si trovano tra Scilla e Cariddi, siamo citati a proposito e a sproposito. Rispetto alla politica non c'è dubbio che bisogna decongestionare stampa e tiggli, ma abbiamo avuto prima il tentativo Maccanico, poi una lunga campagna elettorale. E del comunicato del Quirinale cosa ne dici? «Ma come si fa? Ci può essere una notizia sbagliata, ma mettere di mezzo, come fa Scalfaro, l'etica... C'è chi spera in un'aria di regime, e se ci si mette pure il capo dello Stato, anche noi, come Scalfaro, possiamo dire: «Non ci sto». E senza portare le prove. Come Scalfaro...». Carlo Rossella, ex direttore del Tg1, ora è alla guida de La Stampa. Dice: «Sono d'accordo» con Viola che bisogna tornare a puntare sulla capacità di raccontare il paese, di fare delle inchieste. Prendi ad esempio la questione

del Nord-Est. Pochi, pochissimi di noi, prima delle elezioni, avevano anticipato il ritorno della Lega. Un rapporto avvelenato, per Rossella, quello tra carta stampata e Tv. Lo racconta con una metafora: «La televisione ti fa vedere tutti gli alberi, ma non riesci a capire la foresta». Come in America, bisognerebbe essere snob nei confronti della Tv, una nemica per la stampa. Per quanto riguarda il nostro lavoro, ci vorrebbero più controlli incrociati, più verifiche. Ma nei giornali italiani questi strumenti di lavoro non ci sono ancora. E del comunicato di Scalfaro cosa dici? «È molto forte, e mi dispiace che il presidente si sia irritato. Ma la notizia ieri girava, la davano tutti per sicura. La differenza, sui giornali, è solo nei titoli, ma i testi sono più o meno simili». Questo dicono i direttori. E i giornalisti, quelli che passano la giornata avanti e indietro nel Transatlantico e che suscitano

tanta antipatia nel mondo politico? Sbuffa e ironizza Francesco Merlo, cronista-principe del Corriere della Sera. «Seguo con assiduità le lezioni che periodicamente vengono impartite ora da D'Alema ora da Berlusconi ora da illustri pensatori della nostra professione. E trovo in tutti lo stesso acre risentimento - giustificabile e comprensibile - del quale vado fiero. Segno che stiamo facendo bene il nostro lavoro. E poi, io non credo al giornalismo politico. Ognuno di noi qui, rappresenta solo se stesso». Ammette Carlo Fusi de Il Messaggero. «In questi ultimi anni il giornalismo politico italiano è molto scaduto, si è messo a fare hoi-hoi. Ma è scaduto anche il livello della politica. E mi dispiace che sia dia addosso solo al "minzolinismo", mi sembra un bersaglio troppo facile».

«Minzolinismo da Augusto Minzolini, cronista parlamentare de La Stampa che ha perfeziona-

to un certo modo di raccontare la politica, fino a diventare l'emblema del giornalismo parlamentare, di un modo di raccontare il Palazzo che spesso manda in bestia i politici. Quasi un «classico», ormai. «Facciamo schifo noi giornalisti? E Perché? Casomai abbiamo dei meriti, no?», si chiede. «Non sono d'accordo con Viola, che invita a parlare di meno l'argomento del primo governo delle sinistre interessa i lettori? E casomai sono loro a dover decidere se vogliono ancora leggere di politica - aggiunge - E poi, qual è il confine tra i pettegolezzi e i fatti? Casini e Mastella sono un pettegolezzo? Ma se tutti sanno che se cambiano ci potrebbe essere un nuovo equilibrio politico in Italia! Qui, si può sempre fare una smentita, ma, per esempio, il problema del ministero di Grazia e Giustizia resta lo stesso». E il comunicato del Quirinale? «Be», ha smentito una notizia che aveva il 99% della stampa italiana. «So-